

## **An ecological approach to education. A chance to re-territorialise life**

### **L'educazione in chiave ecologica. Una possibilità per ri-territorializzare la vita**

**Silvia Contessi**

#### **Abstract**

*This paper aims to be a reflection on the training activities of the students of the Department of Humanities and Social Sciences of the University of Bergamo, within the area known as "environmental". The contribution shall be initiated by the concept of environmental degradation as a crisis of environmental systems and how disruption of the balance to highlight the urgent need to re-connect humankind with its environment. It will then be used, by way of example, the interplay between land, environment and educational processes of the practices of Alternative Food Networks as an opportunity and possibility to create fertile relationships between human settlement and environment. In the second part of the contribution will be observe with particular attention the work built with some students met in the framework of the tutoring activities to explore the streets of acting in the direction of educational practices related to the land, the environment and active citizenship. The intention of the writer is to put out the urgent need to move more and more, even in education in its different forms, to new ways of thinking and practices that generative rebuild ties between humankind and the environment. An ecological approach to education in the direction of citizenship, requires the development of innovative practices in the field, considering the natural environment and the anthropic closely interlinked with human development.*

#### **Una necessaria premessa**

Mi occupo da ormai molto tempo della gestione di problematiche di inquinamento (di suolo e sottosuolo ed acque sotterranee) e delle criticità che ne derivano e che accompagnano pesantemente la vita e l'abitare di un determinato territorio. La conoscenza e il contatto diretto con le problematiche di contaminazione e, in generale, con i fenomeni di *degrado ambientale*, mi hanno fatto toccare con mano quel fenomeno che è stato da più autori definito come *de-territorializzazione sull'ambiente*<sup>1</sup>.

Il fenomeno, che si rivela molto pervasivo e dalle molte sfaccettature, è caratterizzato dalla rottura degli equilibri ambientali e dalla destrutturazione delle sinergie delle componenti ambientali, dall'utilizzo del territorio come supporto inerte alle attività

---

<sup>1</sup> A tal proposito, si vedano: C. Papa, *Antropologia dell'ambiente*, In «La ricerca folklorica», n. 41, 2000; P. Pileri, E. Granata, *Amor loci. Suolo, ambiente, cultura civile*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012; A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

della produzione di beni e servizi, dall'abbandono della cura da parte delle comunità che vivono i territori, dalla dissipazione di risorse, dalle scelte politiche spesso scellerate, dalla crisi dei sistemi ambientali che sfocia nell'inquinamento delle diverse matrici ambientali (suolo, acqua, aria).

In queste *fratture* non manca di manifestarsi il disagio sociale che si traduce in peggioramento delle condizioni di vita e di salute di chi subisce gli effetti delle criticità ambientali, dalla perdita dei saperi locali, si ripercuote nello stile di vita (di produzione e di consumo) omologati alle regole economico-politiche di vasta scala, nello sradicamento e nella mobilità delle persone portando quindi una perdita delle identità con ulteriori e diverse conseguenze sulla dimensione sociale<sup>2</sup>. E l'analisi della ramificazione delle problematiche legate al degrado potrebbe ulteriormente continuare ed allargarsi, è certo comunque che le origini di questo degrado derivano da un generale allontanamento delle persone da quello che è il loro contesto di vita, dall'ambiente in cui abitano. Allontanamento che potremmo leggere anche nelle diverse forme dell'*abitare un territorio* considerato anche come azione e come modalità di relazione con il mondo<sup>3</sup>.

Certamente siamo pronti a sottoscrivere protocolli per rispettare, conoscere, conservare, salvaguardare l'ambiente, ma forse l'ambiente non lo abbiamo ancora incontrato, non lo abbiamo ancora vissuto nella sua dimensione autentica e nel suo legame con la nostra esistenza, individuale e sociale. E per questa carenza risulta difficile farci carico della questione ambientale<sup>4</sup>.

Ma, quindi, quali possono essere le condizioni per interrompere questo processo, cambiare direzione ed avviare un nuovo ciclo di *ri-territorializzazione* come risposta ai problemi di quella che, a mio modo di vedere, è una realtà ambientale caratterizzata dalla *in-sostenibilità*?

Come è possibile dal punto di vista educativo riprogettare il rapporto delle persone con i luoghi dell'abitare, risignificando in questo modo anche le esperienze intersoggettive sociali e politiche?

La consapevolezza della complessità dei problemi che caratterizzano il mondo contemporaneo, e la difficoltà ad identificare soluzioni univoche o spiegazioni lineari ai comportamenti osservati, accentua la necessità di sviluppare la capacità di riconoscere le relazioni tra gli elementi e i termini dei problemi (come da rapporto ISPRA 2009).

Una logica repressiva o una filosofia correttiva, insieme agli approcci normativi settoriali e tecnici che agiscono a valle di un problema di degrado ambientale e territoriale, a parere di chi scrive non sono sufficienti a contrastare efficacemente e con continuità i fenomeni evitando che si producano i fattori di degrado poco sopra descritti.

La complessità della società attuale suggerisce di uscire dalla sfera dei comportamenti attesi e desiderabili per muoversi nel campo delle disposizioni e delle competenze necessarie ai cittadini in una società che cambia. Anche il discorso educativo deve fare propria la complessità e l'interazione degli elementi sociali, culturali e politici (Angelini Pizzuto 2007, Santerini 2001) promuovendo una sensibilizzazione civile e politica.

<sup>2</sup> Cfr. E. Morin, *L'anno I dell'era Ecologica*, Armando, Roma 2007; L. Pellizzoni, G. Osti, *Sociologia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>3</sup> Cfr. T. Ingold, *Ecologia della cultura*, a cura di C. Grasseni, F. Ronzon, Meltemi, Roma 2001.

<sup>4</sup> Si veda G. Bologna, *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano 2008.

E' necessario mettere in campo qualcosa in più ovvero riconnettere gli aspetti scientifici e tecnici con gli aspetti etici: creatività, intuizioni, esperienza e conoscenza vanno rimesse in gioco ri-pensando, ri-progettando e ri-costruendo relazioni virtuose fra una comunità ed il suo ambiente, ri-conoscendo il territorio ed i suoi abitanti, l'ambiente naturale e l'ambiente antropico, e delle relazioni che vi si svolgono<sup>5</sup>.

### **Interconnessioni tra territorio, ambiente ed educazione**

*Ri-pensare, ri-progettare, ri-costuire* il nostro rapporto con il cibo potrebbe essere una delle modalità percorribili per rivedere in modo consapevole ed attento il nostro abitare un territorio.

Una possibile occasione (istituzionalizzata) che potrebbe muovere in questa direzione è rappresentata dall'esposizione universale che si terrà a Milano dal 1 maggio al 31 ottobre del 2015 e che avrà come tema-guida "*Expo 2015-Nutrire il pianeta, Energia per la vita*". Peraltro, in linea con quanto indicato all'art.1 della Convenzione sulle Esposizioni Internazionali del *Bureau International des Expositions* (BIE) – «un'esposizione è una manifestazione che, qualunque sia il suo titolo, ha come scopo principale l'educazione del pubblico: può esporre i mezzi a disposizione dell'uomo per soddisfare i bisogni della civilizzazione, dimostrare il progresso raggiunto in uno o più rami dell'attività umana, o indicare prospettive per il futuro» – l'evento potrebbe configurarsi come un vero e proprio laboratorio, un'opportunità di analisi e di confronto, per raccogliere idee e progettualità per individuare azioni tangibili in vista di un cambiamento di rotta.

Il tema dell'Expo è articolato in sette sottotemi: la scienza per la sicurezza e la qualità alimentare, l'innovazione nella filiera alimentare, la tecnologia per l'agricoltura e la biodiversità, l'educazione alimentare, la solidarietà e la cooperazione alimentare, l'alimentazione per migliori stili di vita, l'alimentazione nelle culture e nelle etnie.

Sono chiare, quindi, le strette attinenze alle tematiche del degrado ambientale brevemente argomentate in premessa. La proposta di Expo si colloca infatti in uno scenario molto critico.

L'agricoltura dalla quale traiamo (direttamente o indirettamente) la maggior parte del cibo di cui ci nutriamo, un tempo considerata come un'attività rispettosa dell'ambiente, oggi influisce pesantemente sugli ecosistemi modificandoli e talvolta mutandoli radicalmente. Dopo una rapida evoluzione l'agricoltura è infatti rimasta intrappolata nelle sue stesse maglie<sup>6</sup>. L'avvento della chimica e dell'industria in ambito agricolo e i cambiamenti economici mondiali hanno portato alla diffusione di un modello che ha determinato una sostanziale dipendenza del settore agricolo da fattori esterni, che ha portato alla radicalizzazione del paradigma della modernizzazione agricola ed ha sganciato l'azienda agricola dal suo ecosistema e dal suo contesto sociale e locale.

Sono numerose le problematiche e le emergenze legate alla pratica agricola cosiddetta "convenzionale": degrado e impoverimento dei suoli, i fenomeni di contaminazione (di suolo, sottosuolo ed acque sotterranee), le malattie professionali degli

<sup>5</sup> Cfr. E. Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità* [2012], tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.

<sup>6</sup> Si vedano, per un maggior approfondimento: W. Berry, *La risurrezione della rosa. Agricoltura, luoghi, comunità*, tr. it., Slow Food Editore, Bra 2006; P. Bevilacqua, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2006; D. Ciccarese, *Il libro nero dell'agricoltura*, Ponte alle Grazie, Milano 2012; A. Howard, *I diritti della terra. Alle radici dell'agricoltura naturale* [1952], tr. it., Slow Food Editore, Bra 2005.

agricoltori, le sempre maggiori problematiche di salute dei consumatori legate al consumo di taluni cibi, l'uso indiscriminato di sostanze chimiche (per fertilizzare, ammendare, concimare), l'utilizzo di sementi geneticamente modificate ed il problema dei monopoli sulle produzioni di sementi. E l'elenco potrebbe continuare spaziando nella direzione politica ed economica.

Le numerose emergenze legate al cibo hanno messo in evidenza che, nell'affrontare le tematiche che ruotano attorno al tema agricoltura, occorrerebbe produrre un sapere più complesso e più raffinato di quanto mostri di essere quello attuale. L'azienda agricola non dovrebbe essere considerata una qualsiasi fabbrica bensì un *sistema agro-ecologico*, cioè una produzione di beni e di servizi che nella pratica si dovrebbe realizzare nel rispetto tutte le componenti, coinvolgendo sia l'uomo che l'habitat naturale (suolo, acqua e semi) che ha una sua complessità, sue logiche e regole<sup>7</sup>.

Tuttavia, il contesto locale, nazionale ed internazionale è caratterizzato da una serie di fenomeni sociali che testimoniano l'acquisizione di molte consapevolezza e di una accresciuta sensibilità da parte dell'opinione pubblica rispetto alle criticità ambientali generali ed a quelle più espressamente legate alla pratica agricola ed alla produzione di cibo. Svariate sono le iniziative spontanee, nate dal basso e radicate nella località (cosiddette *grassroots*), che vivono di alleanze in reti locali e connesse in sistemi di rete più ampi che non si limitano a mere azioni di opposizione al sistema, ma che sono variamente caratterizzate dalle competenze portate dai singoli soggetti che vi partecipano e che agiscono su processi di deliberazione partecipativa. Si tratta di fenomeni che testimoniano la diversità e la vitalità dei sistemi locali che si associano e grazie a *network di partenariato* cercano di sviluppare la capacità di gestire il cambiamento sociale adattandosi alle trasformazioni in atto e, allo stesso tempo, di generare arricchimento e mobilitazione di risorse territoriali disponibili.

Una vasta letteratura socio-antropologica ed economica ha individuato infatti nelle "reti alimentari alternative" (cosiddette *Alternative Food Networks*) una varietà di nuovi circuiti economici, sociali, relazionali sia a livello nazionale che internazionale<sup>8</sup>, caratterizzato da elementi di novità, da *relazioni resilienti*. Il sistema agro-ecologico è oggi caratterizzato da nuovi modelli di agricoltura legata alla comunità locale, caratterizzato dall'accorciamento della filiera di distribuzione dei prodotti, dalla multifunzionalità delle attività agricole, dalle nuove declinazioni di agricoltura sociale, dal mondo dell'economia solidale.

Analizzando gli elementi di resilienza del sistema agricoltura e muovendosi all'interno di un paradigma *altro* rispetto a quello considerato e declinato come "convenzionale", questa tipologia di agricoltura può essere esplorata nelle sue varie declinazioni. Quelle che si incontrano sono nuove esperienze che si fondano su modelli culturali ed economici *altri* rispetto all'agricoltura industrializzata, che possono essere una

<sup>7</sup> Cfr. C. Bourguignon, L. Bourguignon, *Il suolo. Un patrimonio da salvare* [2008], tr. it., Slow Food Editore, Bra 2011; E. Morin, *L'anno I dell'era Ecologica*, cit..

<sup>8</sup> Cfr. V. Contini, *Cronaca di una tribù (e di quattro suoi clan). Concezioni della sostenibilità e orientamenti temporali in contesti educativi informali. L'esperienza dei gruppi di acquisto solidale*, Aracne Editore, Roma 2012; M. Corti, *I ribelli del bitto. Quando una tradizione diventa eversiva*, Slow Food Editore, Bra 2011; C. Grasseni, *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*, QuiEdit, Verona 2007; J. D. Van der Ploeg, *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione* [2008], tr. it, Donzelli Editore, Pomezia 2009.

possibilità per aprire nuove strade in un sistema radicato e diffuso. Sono donne e uomini disposti ad un cambiamento culturale, che condividono l'idea autoregolarsi dandosi un limite. In questo contesto si situano le reti sociali alternative attorno al tema del cibo quali le CSA (*Community Supported Agriculture*) negli Stati Uniti, le AMAP (*Association pour le maintien d'une agriculture paysanne*) in Francia, le realtà dell'economia solidale nel contesto italiano (i Gruppi di Acquisto Solidale, le Reti e i Distretti di Economia Solidale).

In questo ambito si situano comunità di pratica alla ricerca di percorsi di autonomia, che realizzano la rilocalizzazione delle risorse e modelli agroecologici per sostenere la diversità culturale, colturale e biologica, come ad esempio i Presidi Slow Food, o realtà territoriali che fanno leva sulla propria appartenenza identitaria come ad esempio la produzione e la trasformazione del mais spinato nella comunità di Gandino (BG). In queste dinamiche risiedono i percorsi e processi che costruiscono e valutano la qualità del cibo con nuovi approcci e prospettive, che, all'interno delle Certificazioni Partecipative (*Participatory Guarantee Systems* come definiti a livello internazionale), delle Certificazioni De.Co., che prendono in esame il cibo dalle fasi di produzione fino al consumo considerando una molteplicità di aspetti aggiuntivi alla mera pratica agricola.

All'interno delle dinamiche poco sopra illustrate, singoli e gruppi, si fanno promotori di forme di autosviluppo che si muovono nella logica dell'*empowerment*, nelle dinamiche della partecipazione attiva fino alla definizione ed al perseguimento di specifici obiettivi di sviluppo su scala locale.

Grazie all'intreccio di aspetti tecnico-scientifici, relazionali, pedagogici, ambientali e di partecipazione si costruisce quindi un vero e proprio "patto sociale" attorno alla produzione di cibo dal quale sembrano emergere tre differenti dimensioni prospettiche. L'*immaginario* ovvero le cornici attraverso le quali si pensa la realtà, la società ed il rapporto con l'ambiente, toccando temi quali il consumo, la qualità del cibo, le modalità del fare agricoltura ed il rispetto per l'ambiente di vita in generale. I *processi* attorno al tema cibo (che coinvolgono tutte le fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione ed il consumo), basati su nuove connessioni di rete volute, pensate e governate dal basso, che si realizzano in una dimensione locale che non esclude, ma che nutre l'esistenza di altri livelli di relazione e scambio, che de-intermedializzano la lavorazione e la distribuzione dei prodotti mediante la filiera corta mediante la vendita diretta o all'interno dei mercati contadini. Il terzo elemento è quello della *cittadinanza-partecipazione* che colora i percorsi di rete spontanei e dal basso che riescono con varie modalità a creare ponti e possibilità tra le esigenze dei consumatori e dei produttori.

Questo percorso dalle diverse sfaccettature è caratterizzato da una spinta collettiva autoeducante, dall'apprendimento continuo, informale e fortemente radicato nell'esperienza<sup>9</sup>, da nuovi strumenti di mediazione culturale e politica, da elementi di facilitazione per nuove relazioni.

Ne emerge il quadro di un sistema genere umano-agricoltura che mette in luce un'apertura per nuovi dialoghi (tra scienza e comunità locale) ed un contributo per nuove riflessioni e narrazioni del territorio, per nuove possibilità utili a reindirizzare i fattori che hanno messo in crisi il sistema economico, sociale ed ambientale dell'agricoltura stessa. In questi circuiti si crea una concreta possibilità per la partecipazione diretta del pubblico alle azioni decisionali (coltivazione e scelte di consumo) che alle riflessioni che sottendono

---

<sup>9</sup> Cfr. S. Tramma, *Che cos'è l'educazione informale*, Carocci, Roma 2009.

le pratiche di produzione del cibo e di tutela ambientale. La possibilità di partecipare può anche essere un'occasione utile per la loro condivisione, e occasione utile affinché i saperi locali tradizionali, talvolta considerati come frutto di ignoranza e pregiudizio, possano uscire dalla sudditanza rispetto ai saperi esperti della razionalità scientifica fatta valere come superiore.

Ecco quindi che il cibo, come evidenziato in premessa, può essere un'occasione di ri-progettazione del nostro rapporto con l'ambiente in cui viviamo. Queste esperienze note come *Alternative Food Networks* cercano di conoscere ed approcciare al cibo in termini ecologici e, allargando lo sguardo, pongono a tema a fianco della qualità del cibo, anche la qualità territoriale, le valenze culturali, la partecipazione e la salute<sup>10</sup>. Il cibo si declina quindi come un diritto, come risorsa naturale, come strumento di tutela del territorio, come oggetto di scambio, come prodotto dell'attività umana, come possibilità di mobilitazione sociale, come strumento di significazione e di relazione.

Il cibo diventa quindi una vera e propria mappa antropologica<sup>11</sup>, ci racconta delle donne e degli uomini di ieri e di quelli di oggi. All'interno di questo racconto troviamo elementi di identità culturale, di moda, di costume, di ecologia, di salute, di rispetto dell'ambiente che allargano sempre di più le prospettive di visione e di lettura.

Questo breve percorso dall'ambiente, al cibo, alle pratiche di cittadinanza attraversando il sistema agro-ambientale, mette in luce una concreta occasione in cui donne e uomini sono impegnati ad individuare orizzonti di pensiero ecologicamente orientati. Oltre a promuovere una nuova cultura del cibo, queste realtà generative propongono proficue occasioni per realizzare attività in rete che si allargano verso altre tematiche aprendo lo sguardo e ricreando cultura e legami fiduciosi<sup>12</sup>.

Quello illustrato è uno dei possibili percorsi territoriali grazie ai quali si possono mettere in campo strumenti e pratiche per stimolare riflessioni sul quotidiano sociale, sulle identità e si gioca la possibilità per mettere al centro la comunità locale in modo innovativo per ricreare un percorso che si avvicini nuovamente le persone all'ambiente ed alle relazioni.

Su questa strada e in questa direzione anche l'educazione può lavorare a molte riflessioni.

Nel percorso sopra delineato si lavora nella rete di un'educazione informale caratterizzata dall'essere un processo dinamico, diffuso, permanente e partecipativo di spiegazione di valori, formazione dei concetti e delle competenze, delle rappresentazioni e degli stili di vita nella direzione della partecipazione attiva.

In questa prospettiva, educazione e formazione, sono strumenti che lavorano sul livello valoriale, sulla mentalità e sugli atteggiamenti delle persone. L'orizzonte educativo si allarga, il destinatario dell'azione educativa-formativa è visto nell'insieme delle sue dimensioni (personali, professionali, pubbliche e private) che si distribuiscono lungo tutta la sua esperienza<sup>13</sup>. Si lavora quindi nella direzione della cittadinanza che non si configura

<sup>10</sup> Cfr. F. Lai, *Antropologia del paesaggio*, Carocci, Roma 2001; M. Pollan, *In difesa del cibo* [2008], tr. it., Adelphi, Milano 2009; M. M. Robin, *Il veleno nel piatto. I rischi mortali nascosti in quello che mangiamo* [2011], tr. it., Feltrinelli, Milano 2012.

<sup>11</sup> Cfr. C. Grasseni, *La reinvenzione del cibo*, cit.; M. Montanari, *Il Cibo come cultura*, Laterza, Roma-Bari 2004.

<sup>12</sup> Cfr. O. O'Neill, *Una questione di fiducia* [2002], tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2003.

<sup>13</sup> Cfr. V. Contini, *Cronaca di una tribù (e di quattro suoi clan)*, cit..

non più e non solo con un approccio giuridico e formale, ma diventa un processo dinamico che propone di riformulare i concetti, le dimensioni (teoriche e vissute) di partecipazione, responsabilità, giustizia e democrazia<sup>14</sup>.

Si pongono le basi per l'affermazione di nuovi modelli di apprendimento legati al contesto e situati. Il territorio diviene, quindi, una rete di luoghi dove si realizza l'agire educativo informale, fondato sull'idea che la conoscenza sia una pratica sociale situata e distribuita e che l'apprendimento sia un processo partecipativo e sociale realizzato in comunità di pratica che perseguono scopi, svolgono attività e utilizzano strumenti specifici per costruire specifici percorsi di apprendimento<sup>15</sup>.

Si creano quindi le condizioni per il radicamento di un'educazione diffusa che, seppur prevalentemente esterna alle più tradizionali agenzie educative, può esserne complementare mettendo in campo uno scambio reciproco di opportunità.

La scuola, la società civile, le istituzioni e tra queste in primo luogo l'Università, possono e devono assumere un ruolo attivo per un cambiamento culturale che sappia trovare le connessioni tra le azioni educative e il progetto concreto per un rinnovato equilibrio tra genere umano e ambiente<sup>16</sup>. Promuovere politiche ambientali a tutti i livelli, significa quindi coinvolgere e responsabilizzare tutte le categorie sociali ed economiche ed i singoli cittadini, proponendo occasioni per reimparare a discutere, a condividere scenari, a progettare ed a decidere insieme.

### **Territorio, ambiente ed educazione nei tirocini curriculari universitari**

Alle studentesse dei corsi di Laurea triennale in Scienze dell'Educazione e dei corsi di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche del Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università degli Studi di Bergamo, partendo dagli assunti indicati in premessa, sono state formulate proposte per attività di tirocinio che avessero un approccio pedagogico alle tematiche ecologico-ambientali. Tenendo conto delle dimensioni pedagogiche fondamentali si è lavorato alla costruzione di un progetto formativo autenticamente umano, nella stretta connessione tra persona, comunità e contesto<sup>17</sup>.

La conoscenza dell'ambiente è un percorso di interrogazione del contesto considerato alla stregua di un testo da decifrare. La suggestione lanciata agli studenti e alle studentesse nelle fasi di orientamento (generale e singolo) è stata quindi quella di lavorare per *allargare lo sguardo e per esplorare nuove vie percorribili* misurandosi con le questioni della complessità, facendo esercizio dell'*imparare a pensare ed a lavorare negli spazi interstiziali* per tracciare percorsi nuovi e per sperimentare attività formative inedite rispetto al classico approccio all'ambiente, oppure di rivedere e rileggere le attività più classiche in chiave nuova. "Gli obiettivi pedagogico-formativi generali individuati per questa tipologia di esperienze di tirocinio" sono stati i seguenti: promuovere esperienze di

<sup>14</sup> Cfr. R. Albarea, A. Burelli (Eds.), *Sostenibilità in educazione*, Forum, Udine 2006; M. Santerini, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001.

<sup>15</sup> Cfr. E. Wenger, R. McDermott, W. M. Snyder (Eds.), *Coltivare comunità di pratica* [2002], tr. it., Guerrini e Associati, Milano 2007; E. Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità* [1998], tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2006.

<sup>16</sup> Cfr. W. Fornasa, M. Salomone, *Formazione e sostenibilità. Responsabilità sociale e culturale dell'università*, Franco Angeli, Milano 2007.

<sup>17</sup> Cfr. A. P. Bosello, *Pedagogia dell'ambiente: educazione all'incontro e percorsi di sostenibilità*, La Scuola, Brescia 2007.

apprendimento che implicassero il fare pratico e un'interazione continua con un territorio e i suoi attori, far conoscere le diverse culture e le pratiche di civismo e di cittadinanza attiva, fare esperienza dei diversi linguaggi (formali, informali, istituzionali, normativi), sperimentare il pensiero critico ed eco-sistemico per cogliere le interazioni e le connessioni tra il vivere dell'Uomo e l'ambiente in cui tale vivere si realizza.

Ogni tirocinio è stato successivamente personalizzato, definendolo su misura, trattando ogni studente ed ogni studentessa nella sua singolarità valorizzandola il più possibile.

Facendo tesoro delle precedenti esperienze di tirocinio realizzate all'Università di Bergamo<sup>18</sup> nella "fase di orientamento" sono state proposte agli studenti ed alle studentesse realtà territoriali che potessero essere utili occasioni per far loro acquisire conoscenze ecologiche ed ambientali in diverse direzioni e contestualizzate. La proposta è stata formalizzata proponendo loro un *incontro diretto* con i testimoni rappresentativi di alcune realtà territoriali significative al fine di suscitare un primo interesse e di stimolare l'avvio di una riflessione in chiave eco-sistemica.

Le esplorazioni alle tematiche ambientali proposte sono state le seguenti: un progetto per l'educazione alla cittadinanza rivolto a scuole di diverso ordine e grado, un progetto caratterizzato dal protagonismo giovanile, un percorso di teatro-ambiente (focalizzato sulla gestione dell'acqua, sul ciclo dei rifiuti, sull'uso dell'energia), l'ambito delle fattorie didattiche, le realtà dell'associazionismo ambientale classico, il tema del cibo e l'educazione alimentare, l'ambito museale e quello dell'orto botanico con i suoi percorsi didattici (rivolti alla cittadinanza, alle scuole ed alle famiglie), le pratiche ecomuseali, le attività dei musei etnografici, le attività di un centro di ricerca di storia contemporanea e memoria con attività didattiche (rivolte ad insegnanti ed alle scuole di diverso ordine e grado), l'approccio ai temi ambientali della Pubblica Amministrazione, l'agricoltura sociale nelle sue diverse declinazioni nella cura del disagio adulto, il Servizio Civile Volontario e la Leva Civica.

Nel corso degli "incontri di tutorato", sia nella fase di co-progettazione del Progetto di tirocinio con gli studenti e le studentesse che in quella di accompagnamento e monitoraggio delle esperienze, si è lavorato proprio sul valore e sul significato dell'*esperienza* che, dal punto di vista educativo, si connota come un'attività che mantiene fortemente unita la dimensione intellettuale con quella pratica, nella quale osservazione, rielaborazione e riflessione sono le costanti che caratterizzano il percorso.

Il ruolo della sottoscritta nelle attività di tutorato si è giocato nella direzione della mediazione e negoziazione tra l'esperienza culturale e l'esperienza reale.

Il supporto del tutorato studenti è stato quindi organizzato mantenendo la centratura sull'agire dell'educatore (ambientale) come soggetto in divenire, che lavora confrontandosi quotidianamente non solo con le competenze acquisite nel corso del proprio percorso di studi ma anche con l'esperienza, acquisendo la capacità di ideare progetti in azione e mettendo in campo una riflessione critica anch'essa radicata nell'esperienza. E' stato quindi proposto agli studenti ed alle studentesse un percorso pratico che, partendo dalla consapevolezza delle proprie assunzioni di partenza (capacità critica, capacità di anticipare ipotesi e difficoltà), facesse una riflessione critica sul percorso svolto (capacità

---

<sup>18</sup> Si veda, infatti, S. Brena, E. Brumana, G. Caio, P. Ferrari (Eds.), *Sperimentare sapere, praticare le scelte. Tirocini universitari, percorsi di apprendimento*, Bergamo University Press, Bergamo 2005.



di creare analogie, associazioni e comparazioni, comunicazione efficace, pensiero creativo), per arrivare ad una progettualità creativa (gestione autonoma delle difficoltà e dell'incertezza, prendere decisioni, capacità di porsi e porre domande)<sup>19</sup>.

Superando l'approccio emergenziale (ambientale) che parte dalle minacce che insidiano il pianeta, il tentativo fatto con gli studenti e le studentesse è stato quello di lavorare, tenendo presente la specificità di ogni singolo tirocinio, in una duplice direzione: far cogliere ed approfondire lo stretto legame di ogni uomo e donna e di ciascuna comunità con l'ambiente di vita per giungere quindi ad una conoscenza dell'ambiente esterno ed interno di ciascuno. Il tentativo fatto è stato quello di passare da una riflessione *sull'ambiente* fatta di conoscenza degli elementi, delle relazioni, dei meccanismi nella logica di sistema, ad un'attività svolta *nell'ambiente* con al centro l'esperienza concreta e il coinvolgimento, per giungere ad una educazione *per l'ambiente* nella quale il cuore sono i comportamenti, i valori e le proposte.

Il lavoro svolto nel corso delle attività di tutorato è stato costruttivo anche se non sono mancati elementi di criticità sulle quali si è reso necessario lavorare con più attenzione. Le studentesse e gli studenti che si sono approcciati al tirocinio in ambito ambientale non hanno comunicato il classico "amore per la natura" o la volontà di fare un'esperienza per stare "a contatto con la natura". In fase di orientamento, così come in itinere, i contributi e le riflessioni portate dalle studentesse e dagli studenti hanno messo in luce consapevolezze un po' più profonde insieme alla volontà di sperimentarsi in ambiti educativi considerati poco frequentati. Nonostante la buona volontà, la curiosità e le motivazioni delle fasi iniziali, nel corso delle attività di tutorato è emersa una significativa difficoltà ad agire autonomamente per creare connessioni e lavorare a ricomposizioni e letture in chiave sistemica.

Con non poche difficoltà si è lavorato pertanto alla messa in circolo di curiosità, creando connessioni, circolando contraddizioni e dubbi, con ricerche ed attese per avventurarsi in ulteriori esplorazioni dell'agire educativo in campo ambientale. Il ruolo del tutor in questa situazione è stato quindi quello di porsi come elemento di facilitazione per alimentare il vocabolario mentale negli studenti e nelle studentesse<sup>20</sup>.

Ritengo possa essere interessante ripercorrere alcune *esperienze concrete di attività di tirocinio* realizzate da studentesse e studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione che si sono rivelate particolarmente significative e proficue.

**I.F.**, appassionata attivista in campo ambientale, ha realizzato il suo tirocinio nell'ambito dell'Associazione ambientale con l'obiettivo di conoscere e capire attraverso quali azioni si può creare un effettivo cambiamento culturale rispetto alle percezioni di ambiente e territorio.

La studentessa si è approcciata al tirocinio con molti dubbi sul suo possibile futuro come educatrice in campo ambientale ma molto motivata a realizzare la sua esperienza di tirocinio in ambito ambientale.

Nel corso dei colloqui di tutorato di accompagnamento all'esperienza, è emerso che la famiglia della studentessa aderisce da tempo ad un Gruppo di Acquisto Solidale attivo

<sup>19</sup> Cfr. P. Binetti, R. Alloni, *Modi e modelli del tutorato. La formazione come alleanza*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi., Roma 2004.

<sup>20</sup> Cfr. O. Scandella, *Interpretare la tutorship. Nuovi significati e pratiche nella scuola dell'autonomia*, Franco Angeli, Milano 2007.

sul territorio in cui abita. Questa appartenenza è stata definita dalla studentessa una utile occasione “per aggirare e boicottare il circuito della grande distribuzione organizzata” in occasione dell’acquisto di alcune tipologie di beni, ma il collegamento tra l’azione di una certa forma di acquisto pareva essere completamente scollegata da altre consapevolezze più profonde. Nell’ambito della discussione e del confronto sull’andamento del tirocinio è gradualmente emerso che la studentessa non aveva mai considerato le strette attinenze tra le azioni dell’associazionismo ambientale, dove stava realizzando il suo tirocinio, e quelle di un Gruppo di Acquisto Solidale nella direzione del cambiamento culturale e della presa in carico di un territorio.

Nel corso del tutorato con la studentessa è stato quindi realizzato un interessante lavoro a partire dalla rilettura delle sue appartenenze, mantenendo un parallelo con l’esperienza del tirocinio: nella costruzione del confronto si è lavorato principalmente sulle consapevolezze della studentessa e sulla riflessione critica riguardo alle attività svolte per il cambiamento culturale dall’Associazione e dal Gruppo di Acquisto Solidale.

In esito al confronto la studentessa ha ritenuto di voler procedere ad approfondimento, integrando con un ulteriore obiettivo il suo Progetto di Tirocinio. La studentessa ha iniziato quindi a partecipare concretamente e più fattivamente alle attività del Gruppo di Acquisto, partecipando in particolare alle visite locali con le quali gli aderenti concordano con gli agricoltori gli acquisti e le forniture di frutta e verdura. Ai fini del suo tirocinio, indagando la realtà con gli strumenti della ricerca antropologica, ha quindi realizzato un’osservazione mirata ad approfondire la pratica agricola, la tutela ambientale, e la qualità del cibo prodotto/acquistato.

La studentessa ha utilizzato lo strumento della Relazione finale di tirocinio per ricomporre il suo percorso di tirocinio, le riflessioni, e le riletture realizzante in autonomia e nell’ambito del confronto. A conclusione del tirocinio, dichiarandosi molto interessata alle evidenze derivanti dall’osservazione, si è posta l’obiettivo proporre la realizzazione di una collaborazione continuativa tra l’Associazione di volontariato ambientale dove ha realizzato il tirocinio ed il Gruppo di Acquisto a cui appartiene.

Grazie all’esperienza di tirocinio con la studentessa è stato possibile portare avanti riflessioni, seppur limitate, su questioni socio-ambientali di più ampio respiro ricollegando la sua esperienza a tematiche quali la sicurezza alimentare, Expo 2015 e relative implicazioni, le problematiche ambientali legate alla pratica agricola, lo spreco alimentare, la sovranità alimentare, il consumo alternativo ecc....

Grazie alla rilettura del *fare pratico* la studentessa ha ridefinito il suo Progetto di tirocinio, e ancor di più ha ricontestualizzato le sue appartenenze traendo ulteriori motivazioni per proseguire il lavoro iniziato oltre che per lavorare al miglioramento della sua professionalizzazione nell’ambito dell’educazione in chiave ecologica.

Lo studente **S.M.** ha realizzato il suo tirocinio all’interno di una Fondazione specializzata in campo ambientale partecipando alla realizzazione di un progetto che coinvolge un certo numero di Amministrazioni comunali finalizzato alla redazione del Bilancio Ambientale.

Nel corso delle attività lo studente ha avuto modo di sperimentare, anche con un certo grado di autonomia, le dinamiche di organizzazione di un progetto a carattere tecnico-politico che coinvolge un vasto territorio, incontrando direttamente i rappresentanti degli Enti locali coinvolti.

Il lavoro a cui lo studente ha partecipato è stato piuttosto corposo ed impegnativo tanto che il punto di vista pedagogico-sociale obiettivo del suo tirocinio rischiava di essere messo in secondo piano. Rilevando questa possibile criticità nel corso dell'accompagnamento tutoriale è stato strutturato un percorso di accompagnamento per la rilettura delle attività realizzate in più fasi, cercando lavorare con lo studente in una duplice direzione ovvero quella metodologica e quella contenutistica.

Utilizzando come strumento la rilettura del materiale prodotto per la stesura del Bilancio Ambientale, è stato realizzato con lo studente un primo approfondimento e riflessione riguardo alle pratiche, ai linguaggi ed alle competenze in campo ambientale degli Enti della Pubblica Amministrazione, dando quindi una collocazione concreta al corposo lavoro svolto nel corso del tirocinio.

Un ulteriore passaggio è stato quello di riflettere sulle attività di comunicazione dei dati ambientali, di organizzazione dei servizi ambientali, sulle attività di prevenzione dirette ed indirette (consumo di suolo, rifiuti, gestione delle acque) che derivano dai servizi ambientali e di quelle prettamente di sensibilizzazione su ampia scala (progetti didattici indirizzati alle scuole ed agli adulti).

Il terzo passaggio della rilettura è stato quello di riportare quanto emerso nella prima e nella seconda fase dentro un quadro pedagogico sociale ed ambientale. Lo studente è stato quindi supportato "a conoscersi ed a ri-conoscersi" come educatore ambientale nella complessità dell'esperienza di tirocinio e ne è seguito quindi un ri-orientamento ed un incoraggiamento nella complessa rilettura, con occhio pedagogico e sociale, del lavoro a cui stava partecipando.

Ne è emerso che il rapporto tra conoscenze acquisite e nuove esperienze è una sfida costante, dalla quale lo studente può emergere con una maggiore capacità di integrare teoria e pratica, di applicare criteri noti e di individuare di nuovi per fronteggiare la situazione.

**L.T.** è una studentessa che lavora come educatrice in un Asilo nido comunale, ha una lunga esperienza di scoutismo e di attivismo nell'ambito dell'associazionismo ambientale. La studentessa ha realizzato il suo tirocinio nell'ambito dell'associazionismo ambientale classico con l'obiettivo di predisporre ed utilizzare strumenti di didattica ambientale rivolte ad adulti e bambini.

Nel corso delle svariate attività svolte all'interno dell'Associazione, la studentessa ha collaborato all'organizzazione ed alla realizzazione di laboratori ed attività di alfabetizzazione ecologico-ambientale (sul corretto uso dell'acqua, sulla conoscenza del cibo, sulla diminuzione di produzione dei rifiuti ecc.) rivolti alla scuola ed all'extra scuola, oltre che di conoscenza del suo territorio (attraverso un concorso fotografico a tema ed un percorso di conoscenza delle tipicità gastronomiche e naturalistiche del territorio).

Nel corso degli incontri di tutorato, riprendendo la riflessione teorico-pratica del suo agire all'interno dell'Associazione ed elementi dello scoutismo, con la studentessa sono stati fatti passi verso nuove consapevolezza. Si è molto riflettuto sul significato "dell'educare nell'ambiente, per l'ambiente e con l'ambiente" e sulla necessità di chiamare in causa la creazione di nuovi stili di vita e la messa in campo di pratiche sociali innovative.

La studentessa ha lavorato molto all'approfondimento della conoscenza delle problematiche sottese alle tematiche oggetto dei laboratori (sul ciclo dell'acqua, sul ciclo

dei rifiuti, sulla qualità del cibo ecc.) lavorando a proposte didattiche ben strutturate. E' emersa come innegabile la necessità di una pedagogia dell'alfabetizzazione ecologica, in quanto un agire corretto nei confronti dell'ambiente implica una conoscenza scientificamente fondata dei problemi connessi al degrado ambientale, insieme ad un impegno costante per la modificazione di alcuni dei nostri comportamenti quotidiani è importante e necessario. Tuttavia, con la studentessa si è riflettuto sul fatto che non è più necessario solo conoscere l'ambiente per comportarci in un certo modo, anche se la conoscenza è un indispensabile punto di partenza per leggerne le connessioni, le relazioni tra gli elementi fisici e biologici e quelli sociali e culturali, ma è sempre più necessario mettere in campo e sviluppare un'osservazione ed un'analisi interdisciplinare per la progettazione pedagogica.

Nella fase di realizzazione delle attività, incontrando concretamente il territorio e i suoi abitanti (adulti, bambini, famiglie) destinatari delle attività didattiche la studentessa ha maturato nuove riflessioni cogliendo la necessità e l'importanza di darsi una nuova apertura culturale, dando anche un taglio interculturale alle sue proposte didattiche per poter efficacemente raggiungere tutti i destinatari delle attività.

Grazie alla rilettura discorsiva del livello teorico-pratico della didattica e dell'alfabetizzazione ecologica, è stato possibile per lei arrivare a comprendere la necessità di mettere in campo, una contaminazione di competenze tecniche, naturalistiche, pedagogiche, e comunicative.

Nel corso delle attività di tutorato non sono mancate occasioni di riflessione per rivedere l'immagine (riconosciuta e riconoscibile) della futura professione di educatrice/educatore degli studenti. Un interessante lavoro in questa direzione è stato realizzato con **D.M.** studentessa del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione (curriculum Educatore nei servizi della prima infanzia), che ha realizzato con competenza ed autonomia il suo tirocinio in un Asilo nido comunale analizzando i tempi e gli spazi di questa realtà educativa.

Essendo ormai giunta alla conclusione del percorso formativo universitario, nel corso degli incontri di tutorato si è più volte fermata a riflettere criticamente sul suo possibile futuro lavorativo in qualità di educatrice alla prima infanzia soprattutto in relazione alle possibilità concrete di impiego. Nel corso del tirocinio la studentessa ha gradualmente manifestato il desiderio di lavorare per costruirsi una specializzazione e una professionalizzazione più specifica.

Partendo dalle riflessioni maturate nel corso dell'esperienza di tirocini nello studio degli "spazi" dell'Asilo nido con un particolare interesse per le attività laboratoriali proposte ai bambini nel giardino della struttura, riprendendo il concetto montessoriano del "saper fare" per sviluppare nel bambino conoscenze tecnico-scientifiche, abilità manuali, curiosità e pensiero logico siamo giunte a riflessioni di carattere ambientale, ne è nato quindi un confronto sulla possibile congiunzione tra Servizi per l'infanzia ed ambiente e territorio.

Dal confronto è nata quindi l'idea di far tesoro dell'esperienza del tirocinio presso un Asilo nido e di utilizzare l'occasione della Tesi finale per iniziare un percorso utile per ri-progettare e ri-definire le proprie competenze educative professionali. La studentessa, tenendo conto delle proprie aspirazioni, ha quindi ritenuto interessante esplorare un ambito specifico che avesse attinenza con l'infanzia finalizzando il lavoro con l'approfondimento della conoscenza (teorica e pratica) delle realtà degli agrinidi o agriasili.

Con il supporto del Docente di riferimento individuato per la Tesi, e muovendosi sul territorio di Lombardia, Veneto, Piemonte e Valle d'Aosta, ha costruito quindi un'interessante ricerca incontrando svariate realtà che lavorano in questo ambito educativo per coglierne le peculiarità, le caratteristiche, l'organizzazione. La raccolta di materiale ed i contatti diretti con svariate realtà educative attive in questo ambito le hanno permesso di conoscere e di mettere in campo una riflessione concreta e critica sulle possibilità professionali in questa direzione.

### **Alcune riflessioni per (non) concludere**

Lo sviluppo di una nuova idea culturale per interrompere il processo di *de-territorializzazione* e *ri-progettare* il rapporto delle persone con i luoghi dell'abitare presuppone innanzitutto una diffusa consapevolezza della necessità di impegnarsi per operare un rinnovamento radicale che, prima ancora che nello stile di vita, deve realizzarsi sul piano del pensare il rapporto con il mondo.

La cultura ambientale non può essere quindi solo cultura di resistenza, ma occorre ragionare ed agire d'anticipo in un percorso di *ecologia sociale*, e a questo scopo è necessario mettere in campo qualcosa in più ovvero *consapevolezza, responsabilità, competenza e cittadinanza* ambientale.

E' sempre più necessaria la *consapevolezza* ambientale ovvero una particolare sensibilità che si sviluppa sentendosi parte dell'ambiente stesso. Contemporaneamente è necessaria una *responsabilità* ambientale, del singolo soggetto e del gruppo, dal punto di vista dello stile di vita che caratterizza il quotidiano di ciascuno. La *competenza* ambientale è un elemento importante per progettare e gestire in modo intersettoriale il sistema ambientale; la *cittadinanza* ambientale riguarda invece la partecipazione attiva dei cittadini nella costruzione del sistema ambientale stesso.

In questa prospettiva, fondamentale viene ad essere l'educazione, chiamata a promuovere lo sviluppo di abilità di pensiero, di conoscenze e di atteggiamenti che consentono di pensare e progettare la relazione con il mondo naturale e quello artificiale nella direzione di *abitare con saggezza la terra*<sup>21</sup>. E' inoltre sempre più necessario mettere in campo e sviluppare un'osservazione ed un'analisi interdisciplinare per la progettazione pedagogica ambientale e pensare ad un vero e proprio "umanesimo planetario", il che significa considerare l'ambiente strettamente in relazione allo sviluppo umano<sup>22</sup>.

All'interno di questo quadro, la formazione di un educatore ambientale deve passare attraverso una visione eco-sistemica della realtà, tenendo in considerazione connessioni ed eventi naturali o antropici, dove trovano spazio di riflessione le contaminazioni, i contrasti, le dissonanze, la variabilità, lo stupore, le nuove interpretazioni, il riaggiustamento concettuale per giungere a riformulare e riprogettare nuovi saperi, nuove identità individuali e di gruppo.

In questo processo le parole chiave sono quindi rete e sistema, dove confronto, cooperazione, condivisione sono i legami e le connessioni, e dove sono imprescindibili la flessibilità mentale, la valorizzazione delle differenze, l'intercultura e l'approccio alla

<sup>21</sup> Cfr. L. Mortari, *Abitare con saggezza la terra. Forme costitutive dell'educazione ecologica*, Franco Angeli, Milano 1994.

<sup>22</sup> Cfr. P. Malavasi, *Pedagogia Verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*, La Scuola, Brescia 2008.

complessità, perché i significati che si vanno cercando non stanno nei libri o nella mente di chi pensa, ma nella negoziazione interpersonale. E' attraverso la pratica della negoziazione, della continua costruzione e ricostruzione del significato che si crea una *comunità di discorso*, all'interno della quale ciascuno sviluppa il suo ruolo attivo di protagonista del processo di elaborazione culturale<sup>23</sup>.

Immaginare scenari futuri in questo momento storico sembra una grande impresa. Anche se, d'altra parte, immaginare e costruire visioni è una delle caratteristiche della nostra specie.

Creando un rapporto diretto con gli studenti e le studentesse nell'ambito delle attività di tutorato, e riflettendo sulla nostra situazione sociale attuale, è emersa chiara la necessità e l'importanza di *fare esercizio del cambiamento* ovvero esercitare concretamente la capacità di ripensare il nostro modo di essere nella società, di ripensare l'altro e il modo di stare insieme all'altro, di soddisfare i nostri personali bisogni ed i comuni bisogni, e di valorizzare le risorse di cui disponiamo.

*Pensare e fare educazione in chiave ecologica* non implica soltanto la conoscenza degli ambienti naturali, ma riguarda anche e soprattutto la trasformazione dei modi di pensare e di agire dei soggetti singoli e collettivi, in relazione alle trasformazioni che riguardano i sistemi culturali, sociali ed economici. La chiave è quindi *imparare a guardare* in modo nuovo il mondo, condizione necessaria per sviluppare atteggiamenti diversi che permettono la possibilità di esplorare una pluralità di pensiero.

Un'educazione ambientale ed ecologica efficace si gioca in ambienti educativi che formano i cittadini che pensano e agiscono con senso civico. Detto in altre parole, considerato che l'ambiente è un sistema vitale e generativo da cui prendono forma identità e saperi, non è sufficiente pensare ad una buona didattica naturalistica o ad una qualificata educazione scientifica occorre invece pensare alla formazione di una cittadinanza attiva e quindi *educare all'incertezza, alla imprevedibilità, al cambiamento*, educare al futuro.

Conoscenza, formazione di competenze, informazione, esperienza sono quindi alla base per costruire una cultura del dialogo, del rapporto, della responsabilità, della solidarietà per trasformare l'insicurezza in risorsa.

Ritengo molto interessanti e pertinenti a questo proposito le riflessioni del filosofo e psicanalista Miguel Benasayag<sup>24</sup> riguardo alle funzioni delle professioni sociali in questo particolare momento storico caratterizzato dalle numerose difficoltà che mettono in discussione il senso del lavoro sociale, da parte delle professionalità sociali vi sia un duplice comportamento (intervista riportata sulla rivista pedagogica "Animazione sociale"). Il filosofo e psicanalista ritiene che la realtà attuale sia caratterizzata da un approccio eccessivamente sbilanciato in senso "tecnico" (ovvero ripiegato su competenze distintive delle professioni e poco capace di stare dentro alla realtà) o in senso "tragico" (che porta al ripiegamento su se stessi) lasciando fuori dalle riflessioni i problemi che caratterizzano il territorio.

<sup>23</sup> Cfr. A. P. Bosello, *Pedagogia dell'emabiente*, cit.; L. Mortari, *Abitare con saggezza la terra*, cit.; P. Malavasi, *Pedagogia Verde*, cit..

<sup>24</sup> Si fa qui riferimento a quanto contenuto in F. Garzone (Ed.), *Non è tempo per rifugiarsi nell'impotenza. Se la possibilità di agire nasce nel combinare approccio tecnico e approccio tragico. Intervista a Miguel Benasayag*, in «Animazione Sociale», n. 271, marzo 2013.

Miguel Benasayag approfondendo la riflessione sulle due polarità e sui rischi connessi ai due diversi approcci conclude esortando alla riflessione ed all'azione finalizzate alla produzione di modi di vita, legami ed esperienze che ci rendano capaci di vivere a contatto con il mondo, co-producendo localmente microesperimenti da lui definiti "micro-luoghi di senso", luoghi di legame dove i cittadini possano riprendersi in mano la vita dentro il paesaggio umano e culturale in cui vivono. Miguel Benasayag parla quindi della necessità di "ri-territorializzare la vita" ovvero immaginare di costruire luoghi in cui riconnettere la vita al territorio a cui si appartiene (territorio fisico, fatto di legami, di cittadinanza e partecipazione), su problemi e su sofferenze specifiche, assumendosi responsabilità negli equilibri della complessità dei legami tra donne e uomini e tra donne, uomini e natura.

L'educazione e gli educatori, soprattutto in un momento di crisi e di cambiamento come quello attuale, devono dimostrare di avere una capacità imprenditoriale per creare opportunità e progettualità efficaci e che sappiano dare risposte ai cittadini. Muovendosi dentro le culture del tempo l'educazione trova sempre nuove parole.

**Silvia Contessi**

Ph.D student in "Antropologia ed epistemologia della complessità" –  
Università degli Studi di Bergamo

Ph.D student in "Anthropology and epistemology of complexity" –  
University of Bergamo